

Lettere incise e verità taciute

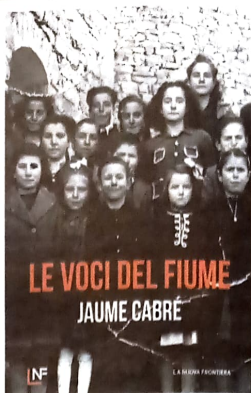
di Giorgio Giuffrè

Jaume Cabré
LE VOCI DEL FIUME
ed. orig. 2004,
trad. dal catalano
di Stefania Ciminelli,
pp. 592, € 23,
La Nuova Frontiera, Roma 2026

José Oriol Fontelles Grau, un nome scritto malvolentieri sulla pietra, poi due parentesi con le date e il trattino in mezzo, (1915-1944), che segnava lo spazio e il senso di una vita intera: *caldo por Dios y por España*. In quel trattino non c'è solo la storia di Oriol, del piccolo paese catalano di Torena o dei suoi abitanti. C'è molto di più: un segreto inconfessabile, che riemerge dal passato con tenacia, vincendo mezzo secolo di silenzio. Una verità che conoscono i pochi testimoni oculari e il fiume dai mille nomi che attraversa, con i suoi gorgoglii, le pagine del romanzo di Cabré.

In *Le voci del fiume*, ripubblicato in occasione del novantesimo anniversario dello scoppio della guerra civile, tutto inizia con un furto e con una scoperta: il primo in casa di Tina Bros, dove una mano guantata sottrae furtivamente i file intitolati con le iniziali O. F. per consegnarli all'oblio; la seconda nella scuola di Torena, dove Tina ritrova, custodito in un incavo buio dietro la lavagna, il tesoro di un pirata. Questi si chiama Oriol Fontelles e il suo tesoro è una scatola di sigari contenente quattro quaderni riempiti d'inchiostro che raccontano, in una lettera alla "cara figlia che non so come ti chiami", gli ultimi mesi della sua vita, la viltà, il silenzioso riscatto, "la verità della storia che stiamo morendo". Come la luce di una stella, questa rivelazione folgorante arriva agli occhi di Tina, maestra di Sort, con un marito infedele; un figlio monaco e una massa sospetta al seno, quando Oriol è ormai morto da anni, sepolto sotto l'epitaffio ufficiale.

A partire dal ritrovamento dei quaderni, la ricostruzione della memoria dello sconfitto Oriol diventa per Tina la ricerca stessa di un senso, per riempire quel trattino tra le due date che, anche per lei, si assottigliava sempre più. In un perfetto equilibrio narrativo, si intrecciano piani temporali fino a saldare la storia della maestra di Sort con quella del maestro di Torena, eroe del *maquis* in segreto, ma vigliacco e falangista agli occhi di tutto il paese, perfino della moglie Rosa, lei sì coraggiosa, che lo aveva abbandonato perché "aveva la speranza nella pancia". Attorno a loro si dispiega una costellazione di figure che si illuminano, ciascuna con la propria verità e i propri conti in sospeso con la storia. Cabré costruisce un sapien-



te sistema di specchi per cui Tina riconosce in Jordi, il marito adultero, la stessa infedeltà di Oriol verso Rosa, e in Rosa il coraggio che lei stessa avrebbe voluto avere. Traditore è ancora una volta Oriol agli occhi del sindaco Valentí Targa, il boia di Torena, fedelissimo a Franco e a José Antonio, a suon di *¡Viva España!* e *¡Arriba España!*; e soprattutto agli occhi della sua amante, Elisenda Vilabré, la dama austera che ha trascorso la vita intera a espandere i patrimoni di casa Gravat, misurando ogni gesto e ogni parola, e a perpetuare il ricordo d'amore di Oriol, muovendo fili di Chiesa e regime per ottenerne la beatificazione. Non sapeva però la signora Elisenda che il presunto falangista Fontelles aveva custodito la verità della sua vita dentro un forziere che conteneva un tesoro più grande di quello di un pirata: un messaggio di coraggio e di libertà. "Ricordatelo - scrive alla figlia - e sii degna per tutta la vita di questi pensieri per i quali io do la vita".

Le voci del fiume è una narrazione fluviale che, come l'andamento del Pamano, con le sue mille anse e i suoi mille nomi, si segue con il dito sulla mappa man mano che scende a valle e incontra i suoi affluenti, i nomi, le memorie e le voci che portano con sé. Voci ed echi che danno vita a un fitto albero genealogico e a un grande affresco umano, capace di illuminare un passato che non è mai passato. Perché a Torena "gli odi rimangono attaccati ai muri delle case" e i rancori si spengono solo da morti, quando i nomi, incisi sulla pietra, sono uno accanto all'altro come in un ritratto di famiglia, dice Serrallac, l'uomo che coltivava pietre, un po' marmista, un po' poeta. Quella ferita non rimarginata si ricucirà solo quando la memoria restituirà ai vinti la propria verità, quando, un giorno in cui il cielo sarà più azzurro, dal Pamano si alzeranno le loro voci "e non sarà più peccato incidere il nome vero delle persone sulle pietre".

G. Giuffrè studia culture moderne comparate all'Università di Torino
giorgio.giuffre@edu.unito.it